

A drammatico confronto per ore e ore i tre ragazzi con la confessione facile



Faccia a faccia si giocano il delitto

Il groviglio di accuse e controaccuse accumulato dopo l'incriminazione di Marco Baldisseri - Le dichiarazioni di Andrea Benedetti e le continue contraddizioni di Rodolfo Della Latta - Una fase decisiva per gli inquirenti - Sta per scendere il fermo dell'unico adulto indiziato - Arresto, provvedimento interlocutorio, o libertà per i protagonisti del giallo?

Da uno dei nostri inviati

VIAREGGIO, 7.

Dove è la verità del caso Lavorini? Ogni giorno i viareggini svegliandosi ascoltano una nuova congettura: giochi proibiti, ragazzi terribili, balletti verdi, party alla droga con decine di partecipanti in ville disseminate un po' dovunque. L'innocenza ridda di ipotesi ha fatto riaffiorare quella pesante atmosfera di dubbi e sospetti che aveva accompagnato la prima fase delle indagini sospette che hanno colpito ingiustamente — per la sconosciuta facilità con la quale gli investigatori hanno dato in pasto i nomi degli indiziati — decine di persone. Ma a 37 giorni dal delitto, 37 dal ritrovamento del cadavere e 18 dalla confessione del presunto assassino, non si va oltre il muro degli indizi. Ora, mentre nel carcere di Pisa, Marco Baldisseri, Andrea Benedetti, Rodolfo Della Latta, vengono interrogati dal magistrato, si attende un confronto per scoprire la verità sul punto della situazione è questo Marco Baldisseri dice di avere ucciso Ermanno con un pugno nel corso di una lite sulla spiaggia di Marina di Vecchiano per una manciata di soldi. Secondo Marco, è stato Adolfo Meciani, a indicare il piano diversivo, a telefonare ai Lavorini. Poi ci ripenso e chiamo in causa anche il padre, il marittimo Dino Vanni Ermano, dice Marco, che seppellirono il Meciani e mio padre.

I magistrati sono abboffatissimi

Ma il colonnello si sente sulla dirittura finale

Gli interrogatori non tolgono l'appetito al giovane necroforo - L'estenuante attesa dinanzi al carcere di Pisa

Da uno dei nostri inviati

VIAREGGIO, 7.

Arriva per primo Andrea Benedetti. Sono le 8 quando l'auto con Faccia a faccia si arresta dinanzi al portone del carcere di Pisa. L'altro ancora vuoto non sono fotografati. Dopo mezz'ora, lampoggetti accesi, arrivano altre due auto dei carabinieri: nella prima Marco Baldisseri, molto disteso, tranquillo, sorridente. Nella seconda, Rodolfo Della Latta, stravolto, gli occhi allucinati, le mani incrociate sul viso per difendersi dai flash.

Via via, un serpente di auto si snoda sulla strada: giudice istruttore, procuratore della Repubblica, 45 colonnelli, altrettanti funzionari di PS, uno stuolo di sottufficiali e, naturalmente, giornalisti e curiosi. Il confronto fiume riprende. Sei ore, ieri a Firenze, non sono servite a nulla, hanno lasciato le cose come stavano. E allora si riprende da capo. Si andrà avanti fino alla sentenza decisiva in un senso o nell'altro. E, al momento buono, entrerà in scena anche Meciani. Gli inquirenti, insomma, giocano tutte le carte che il bluff non può più continuare. Il confronto vuol dire la soluzione del giallo o il ritorno in alto mare, come 40 giorni fa.

I magistrati non vogliono intercedere. Poliziotti e carabinieri restano nel corridoio, scambiano nervosamente, si scambiano occhiate torve, ogni tanto lanciano ordini, a cascata, tanto per dare una giustificazione della loro presenza. Nell'ufficio può entrare soltanto il secondo portavoce di Viareggio, che fa parecchi, cinque o sei, pare soprattutto che Della Latta sia un tipo dall'appetito notevole, che in un'ora mangia scaccia sulla sedia e chiede con un lit di voce altro cibo.

Ormai l'ingresso del carcere, ancora sormontato dallo stemma sabauda, straripa di gente. Tutti i parenti dei secondi, a quanto pare, hanno colto l'occasione per fare una visita al carcere, e senza troppe difficoltà superano i cancelli volenti o per forza. In questi giorni, si sono visti da una parte i genitori e dall'altra i parenti dei secondi, a quanto pare, hanno colto l'occasione per fare una visita al carcere, e senza troppe difficoltà superano i cancelli volenti o per forza.

Marcello Del Bosco

Preoccupato il medico della NASA

Avranno mal di Luna i primi due pedoni?

L'approssimarsi della data di partenza dell'Apollo 10, dal quale si staccherà, come è noto, il modulo lunare per volare intorno al pianeta terrestre, sta provocando una vera e propria pioggia di notizie un po' da tutto il mondo. La partenza della navicella spaziale avverrà il 18 maggio. Si tratta del volo che precederà quello di «Apollo 11» con il quale due astronauti americani scenderanno direttamente sul suolo lunare. Proprio di quest'Apollo 10, il Centro spaziale di Houston ha dichiarato che probabilmente uno dei membri dell'equipaggio di «Apollo 11» tornerà malato dall'impresa di esplorazione della Luna.

Giorgio Sgherri

Mario Baldisseri invece avrebbe confermato nel corso dei confronti con Rodolfo Della Latta e Andrea Benedetti, le accuse dei due amici, in particolare avrebbe ammesso che la morte di Ermanno Lavorini è avvenuta durante un party, svolto in una villa di cui non sa niente, ma che non ha mai visto. Ma questa nuova versione è stata smentita dalla posizione dell'agente capo del buono, La Pace, «sintetico e notevolmente ingiustamente».

Faccia a faccia lo chiamano così Andrea Benedetti, per il suo lineamento puri e gentili, non si discosta molto da quello che racconta Marco. Anche lui dice di essersi recato con Ermanno e Marco alla ricerca del bosco e aver visto l'Arco colpire Ermanno. Andrea, che una nerza delinse, si è gettato particolarmente su un cespuglio di miris, confermando di aver visto il corpo di Ermanno dietro un cespuglio insieme a Marco, e che a seppellire il corpo del giovane Ermanno è stato il Meciani e non Dino Vanni.

Gli investigatori credono di avere risolto il caso, convogliando i giornalisti e fra una stretta di mano un sorriso un benedetto, si sono separati. Il Meciani è finito. Invece non siamo che all'inizio. Le sorprese devono ancora venire. Una granola di fuoco d'artificio si vola in aria, in un'esplosione di colpi di cannone dei carabinieri è finito Rodolfo Della Latta un diavolo viene tutto casa e lavoro, di pendente, e non l'impresa finisce. Sento, disciolti nel suo lavoro di rivestire di cadaveri il giovane lancia accuse una più clamorosa dell'altra, che ha ucciso Ermanno, e il Meciani, dice Rodolfo Della Latta, l'ho rivisto in un'altra parte di questa confessione.

E ricomincia. La Latta, che si affolla ancora nel carcere, qualcuno medita, qualcuno è perplesso, sui quasi cento giorni di indagini e sulle patate del colonnello Caroppo. Un'attesa che si sa già, ma per la quale le accuse, le immissioni, le ritrattazioni rimarranno, almeno per ora, soltanto sulla carta.

Poi il secondo colloquio: scopriremo se non c'è ancora un confronto a 4 il magistrato affatto non ritiene il dovere ancora fare entrare in gioco il Meciani, il quale in questa parte di confessione si era disciolto. Aveva detto che aveva detto: «Le indagini proseguono in una serie di faticose, le indagini sono ancora in corso. Ma una nuova confessione potrebbe tornare tutto». Poi è andato a Firenze. Quando vedrà il Meciani, l'uomo che ha accusato per primo.



IL CLIMA DEL PROCESSO E' PASSATO DALL'OMERTÀ ALLA PAURA

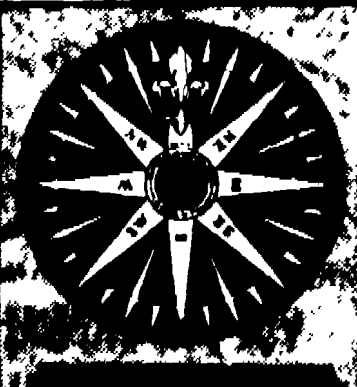
Su due morti la colpa del Vajont?

Tentativi di scaricare le responsabilità su due che non possono più parlare - La SADE interferiva negli esperimenti scientifici - Profonda sensazione per la condanna del teste che dichiarò il falso

Da uno dei nostri inviati

L'AQUILA, 7.

Il «giorno più lungo» sembra avere impreso una svolta al processo del Vajont. Le condanne vicende dell'inchiesta di ieri sera, il drammatico arresto in aula di due testimoni, la condanna per falsa testimonianza di Oreste Sestini, direttore della centrale di Nove, hanno strappato il velo che fa-



La situazione meteorologica

La fascia di basse pressioni che si estende da Europa Nord occidentale al Mediterraneo si è spostata in direzione meridionale, in Italia, il Mediterraneo ha un tempo di medio periodo. Per questi si avranno condizioni generali di stabilità, ma la nuvolosità meteorologica sarà aumentata. La temperatura tenderà ad aumentare leggermente, dappertutto.

di questo processo uno dei testimoni, il professor Augusto Ghetti, ha dichiarato di aver visto il corpo di Ermanno non più rivestito in piuma, ma in un appartamento. Il quale? In quello del Meciani? E che cosa accadrà in quell'appartamento? Rodolfo Della Latta ripete, «L'ho visto nel corpo di Ermanno non più rivestito in piuma, ma in un appartamento. Il quale? In quello del Meciani? E che cosa accadrà in quell'appartamento? Rodolfo Della Latta ripete, «L'ho visto nel corpo di Ermanno non più rivestito in piuma, ma in un appartamento. Il quale? In quello del Meciani? E che cosa accadrà in quell'appartamento?».

Il suo assistente Benedetti, subito dopo la provvedimento di soluzione per insufficienza di prove dell'accusa di reticenza, ha ritrovato un briciolo di memoria. Ieri sera, nel corso di un confronto a più voci, ha finalmente rivelato chi fu a preannunciare il 14 settembre 1961, al centro modelli di Nove, il proprio lutto. Benedetti, informa dal professor Ghetti a Padova.

Ma come — ha chiesto stamane l'avv. Accati, di parte civile — Ghetti non aveva dichiarato che lui della visita a Nove dei funzionari ministeriali non sapeva nulla fino al 18? Ed ecco l'illustra, professore, rispondere alla ricerca di una risposta. Ecco sostenere che nulla di irregolare ci fu nella famosa prova del giorno dopo, Senonché, ancora Benedetti è venuto poco dopo a smantellarlo. CAMERINI (avvocato dello Stato): Si può sapere chi decise di far scendere di fronte ai funzionari ministeriali Pa-

dano e Batini la parte piccola della frana anche quella più grande e per non mostrare onde scosse? BENEDETTI: La direzione fu presa dagli ingegneri della SADE, mi pare Semenza o Panci.

Confronti di Batini contrasta abbondantemente con la tolleranza con cui si accettano invece tutte le affermazioni di Ghetti, altrettanto o con convinzioni. Ma la stranezza della storia del modello di Nove non si limitano solo al 14 settembre del 1961, ma anche a oggi, il duro martellamento della parte civile ha più volte messo alle corde il professor Ghetti. Ci sono prove che in una prima tabella riassuntiva di Ghetti erano presenti le interferenze esterne da parte del «committente» SADE.

DONADIO (avvocato dello Stato): Vogliamo chiedere al professor Ghetti se la visita a Nove fu una ispezione o una semplice gita? BATINI: Long Padon ed io eravamo a Venezia per inaugurare la sede del servizio idrografico. In quell'occasione fui invitato a visitare il Vajont ed il centro modelli. I tempi della visita — che fu brevissima — erano predisposti dai nostri ospiti della SADE. PRESIDENTE (interrompendo con violenza): Cosa dice? Era vane due alluvioni funzionali? E' criminale farsi trascinare. Non venga a raccontare queste cose.

Confronti di Batini contrasta abbondantemente con la tolleranza con cui si accettano invece tutte le affermazioni di Ghetti, altrettanto o con convinzioni. Ma la stranezza della storia del modello di Nove non si limitano solo al 14 settembre del 1961, ma anche a oggi, il duro martellamento della parte civile ha più volte messo alle corde il professor Ghetti. Ci sono prove che in una prima tabella riassuntiva di Ghetti erano presenti le interferenze esterne da parte del «committente» SADE.

Confronti di Batini contrasta abbondantemente con la tolleranza con cui si accettano invece tutte le affermazioni di Ghetti, altrettanto o con convinzioni. Ma la stranezza della storia del modello di Nove non si limitano solo al 14 settembre del 1961, ma anche a oggi, il duro martellamento della parte civile ha più volte messo alle corde il professor Ghetti. Ci sono prove che in una prima tabella riassuntiva di Ghetti erano presenti le interferenze esterne da parte del «committente» SADE.

Confronti di Batini contrasta abbondantemente con la tolleranza con cui si accettano invece tutte le affermazioni di Ghetti, altrettanto o con convinzioni. Ma la stranezza della storia del modello di Nove non si limitano solo al 14 settembre del 1961, ma anche a oggi, il duro martellamento della parte civile ha più volte messo alle corde il professor Ghetti. Ci sono prove che in una prima tabella riassuntiva di Ghetti erano presenti le interferenze esterne da parte del «committente» SADE.

mente il pauroso fenomeno che si era venuto determinando sul fianco del monte Toc in seguito alla costruzione del basamento della SADE sul Vajont. Oggi ha fatto la sua apparizione in aula il professor Francesco Esu, assistente del professor Francesco Pentà, il teste di Ghetti. Commissioni ministeriali di collaudo che nel 1960 avanzò l'ipotesi di una «distacco improvviso di una massa enorme di terreno» imputato, deceduto nel corso dell'istruttoria, il pensiero di Pentà è stato fatto rivivere da Esu. È stato chiesto al testimone quali le fosse le reali conseguenze della «spoliazione catastrofica» del suo maestro.

ESU: Ricordo le impressioni di Pentà dopo il disastro. Quando fu sul luogo e vide la massa caduta, disse che il fenomeno era fuori di quello che lui poteva prevedere anche nell'ipotesi peggiore. GIÀ: Lo stesso professor Pentà, poche ore prima dell'istruttoria, a Badene che gli telefonava per chiedere consigli non seppe dire di meglio che «non facciate la testa prima d'averla rotta».

La famiglia sotto la minaccia dell'arma per cinque-set ore e, poi, strappato le 30 firme avvertendo un rumore sospeso, avrebbe sparato. Una battuta dei carabinieri è in corso nella campagna. Anche il capo della squadra mobile di Napoli, dott. Bernardi, si è recato immediatamente sul posto per star vicini alla serralta.

Non furono esaminate al di là del generico verbale di arresto. Le ingiustizie — ha continuato l'avvocato Sorbi — producono sempre reazioni di catena. Quello che hanno subito questi 42 imputati è una ingiustizia e tutto il clima in cui questo processo si svolge dimostra che non si è fatto niente per eliminare almeno qualcuna di queste palei violazioni dei diritti degli imputati.

Evidentemente Sorbi si riferiva ad una serie di perquisizioni fatte in casa di giovani studenti e operai pisani e alla disposizione impartita dal Procuratore Generale presso la Corte d'Appello di Firenze, Calamita, perché siano perseguiti coloro che servono sui muri colorati di protesta. «Questo detto aveva un altro senso», dice Sorbi — «che ci troviamo di fronte ad un processo politico. Un processo politico a cui non siamo stati noi a voler dare l'impronta spartana in Sicilia e da state ad esempio le pressioni che dall'alto sono piovute sui carabinieri e sui poliziotti perché nessuno ha anche detto: «C'era la paura che la «Bussola» diventasse una nuova Avola; ricordatevi che solo qualche tempo prima c'era stata la tragica sparatoria in Sicilia e davanti alla «Bussola» la polizia era tornata a sparare, lo dicono decine di testimoni in questo clima era ovvio che si tacitate le accuse si cercasse di difendersi portando in Tribunale il maggior numero di persone possibili. Per questo oggi avete davanti a voi 42 imputati di cui sicuramente molti, moltissimi non avevano niente a che fare con la manifestazione».

Il difensore ha anche detto che sarebbe stato importante stabilire da che parte era la verità, cioè se hanno ragione i carabinieri e i poliziotti quando dicono che non hanno sparato o i testimoni che affermano il contrario, perché se i sarebbero potuti valutare le testimonianze dei tutori dell'ordine contro gli imputati. Attaccando ancora il modo con cui è stata condotta l'istruttoria, l'avvocato Lionello Sorbi ha detto: «Non avevano chiesto la formalizzazione del procedimento perché erano convinti che nella confusione del momento non era stato possibile stabilire le singole responsabilità degli arrestati: si sarebbero così risolte situazioni processuali e magari non avevano neanche fatto il caso di un accertamento sulla responsabilità dei giovani. Nessuno li aveva riconosciuti, nessuno li aveva arretrati perché nessuno ha fatto il caso di cultura. Nessuno avrebbe dovuto dire che cosa avevano fatto e allora il Pubblico Ministero ha tirato fuori la sua teoria del concorso nel reato per cui basta essere presenti sul posto per essere incriminati».

Mario Passi

Paolo Gambescia

Feroce assassino a Telesse in provincia di Benevento

Uccisi padre e figlio, ferita la madre

Sono il veterinario e il pretore — Ignoto il movente del delitto

TELESE (Benevento), 7. Una persona, non ancora identificata, ha ucciso stasera a colpi di fucile il veterinario conuale dott. Domenico Zarelli ed il figlio, il dott. Antonio, pretore di Rodano. I due sono morti nella vicina clinica «Salus» dove sono stati trasportati da alcune persone accorse agli spari. La moglie del dott. Zarelli, Angela Bernardi, sorella del capo della squadra mobile della questura di Napoli, dott. Bernardi, è stata ricoverata nella stessa clinica in gravi condizioni.

Confronti di Batini contrasta abbondantemente con la tolleranza con cui si accettano invece tutte le affermazioni di Ghetti, altrettanto o con convinzioni. Ma la stranezza della storia del modello di Nove non si limitano solo al 14 settembre del 1961, ma anche a oggi, il duro martellamento della parte civile ha più volte messo alle corde il professor Ghetti. Ci sono prove che in una prima tabella riassuntiva di Ghetti erano presenti le interferenze esterne da parte del «committente» SADE.